

Il testo della trasmissione TV

Sul «video» i 1000 miliardi della Federconsorzi



miliardi della Federconsorzi

Diamo qui di seguito il testo integrale della prima trasmissione del PCI nel nuovo ciclo « Tribuna elettorale » alla TV.

Speaker

La parola ai partiti: per il Partito comunista italiano parlano l'on. Gian Carlo Pajetta, Luciano Barca, l'on. Aldo Natoli, Renato Sandri e l'on. Giulio Spallone.

Gian Carlo Pajetta

Cari amici, vogliamo cominciare col dirvi una cosa. Per noi, la campagna elettorale non può essere fatta soltanto di candidati, di deputati e di senatori di domani, che vi parlano. Per noi, la campagna elettorale è un dibattito di tutti con tutti: noi abbiamo bisogno di un colloquio di tutta la nazione, e quindi del vostro aiuto. Noi pensiamo che le esigenze, le rivendicazioni, le riflessioni di tutti dovrebbero formare una sorta di grande programma dell'opinione pubblica, e poi la Camera e il Senato di domani dovrebbero realizzare questo programma, facendo le leggi. Intanto noi ci impegniamo a rispondere, come abbiamo fatto sempre, a tutte le domande, con franchezza. Scriveteci, domandateci.

Una domanda che è ricorrente in questi giorni: perché voi comunisti non cretete al governo della Democrazia cristiana quando nega a mezzeparole la notizia dei giornali, ossia il pericolo rappresentato dai sommergibili atomici, dai missili nei porti italiani? Bene. Quando ci chiedono questo, rispondiamo: noi al governo non ci crediamo, noi non ce lo crediamo. E se l'on. Andreotti gli sta facendo armare degli incrociatori con lancia-missili, perché l'on. Saragat ha già dichiarato che bisognerà fare tutto quello che i militari americani chiederanno, perché gli americani hanno già detto che chiederanno il missile per il Corriere della Sera dice: «Dopo le elezioni si concederà quello per cui prima si dice di no». E noi pensiamo, anche, a dopo le elezioni.

Qualcuno dice ancora: anche l'on. Nenni vi rimprovera di non aver fiducia nel governo, di non credere che il governo non ci crediamo. E noi crediamo, crediamo, crediamo a proposito delle Regioni, quando Pietro Nenni ci credeva. A ottobre, novembre e dicembre, per cinque volte noi abbiamo chiesto che si discutesse la legge regionale, e siamo rimasti soli. Anche l'on. Pietro Nenni credeva che bisognasse avere fiducia nel governo del governo. Poi, alla Camilluccia, si è accorto di essere stato ingannato, e di aver avuto torto a credere. Quello che non capisco è perché voglia crederci ancora.

Per parte nostra, noi non abbiamo fiducia nella Democrazia cristiana: il fatto è che noi non abbiamo creduto, nemmeno a proposito delle Regioni, quando Pietro Nenni ci credeva. A ottobre, novembre e dicembre, per cinque volte noi abbiamo chiesto che si discutesse la legge regionale, e siamo rimasti soli. Anche l'on. Pietro Nenni credeva che bisognasse avere fiducia nel governo del governo. Poi, alla Camilluccia, si è accorto di essere stato ingannato, e di aver avuto torto a credere. Quello che non capisco è perché voglia crederci ancora.

La seconda cosa che vogliamo dirvi questa sera è che abbiamo pochi minuti e per questo noi non ne spenderemo nemmeno uno solo a fare della propaganda. Noi ci rivolgiamo a chi pensa con la propria testa, a chi ha una esperienza nella sua vita quotidiana a chi vuol riflettere. Per questo porteremo qui solo dei fatti. Veniamo qui con le cose davanti a voi ed è per questo che siamo venuti, come vedete, con i testimoni. Cominciamo. Dunque da un fatto, potremmo dire da un fatto, di queste settimane.

Aldo Natoli

La nostra Commissione composta, come tutte le commissioni parlamentari, in maggioranza di democristiani e con un presidente naturalmente democristiano, aveva iniziato in gennaio una inchiesta sulla Federconsorzi, una organizzazione che, come è noto, è legata all'on. Bonomi, democristiano. I nostri lavori stavano procedendo in modo molto promettente, quando la vita della commissione fu bruscamente troncata dal presidente della Camera, eletto anche lui nelle liste della Democrazia cristiana, il quale annullava così, in modo del tutto illegale, secondo noi, una precisa decisione della Camera dei deputati, secondo cui la commissione avrebbe dovuto continuare i suoi lavori fino all'inizio della nuova legislatura e cioè fino alla metà del prossimo mese di maggio. Perché ciò è avvenuto? Perché, per la prima volta dopo vent'anni, si stavano sollevando i veili sui misteri della Federconsorzi. La nostra commissione disponeva già di uno studio del professor Rossi Duria, illustre studioso, non certo comunista, dal quale è stato dimostrato che nella gestione degli ammassi del grano per conto dello Stato, la Federconsorzi ha fatto sparire in questi anni più di 1000 miliardi. Con la costante protezione del ministro dell'Agricoltura (attualmente l'on. Rumor, democristiano) e del ministro del Tesoro (Bonomi) la Federconsorzi non si è data neanche il disturbo di presentare i rendiconti di una somma di denaro pubblico superiore a mille miliardi. Le leggi dello Stato non valgono dunque per la Federconsorzi.

In secondo luogo, attraverso la nostra inchiesta, si è potuto accertare il testo di un accordo segreto che la Federconsorzi aveva concluso con la FIAT. Con tale accordo, la Federconsorzi si è trasformata nella organizzazione esclusiva della vendita dei trattori prodotti dalla FIAT. Il risultato è che i prezzi di questi trattori sono rimasti assai elevati, secondo gli interessi della FIAT, grazie anche a un'altissima protezione doganale, contro la quale la Federconsorzi non ha mai mosso un dito.

In un terzo luogo, è stato accertato che la Federconsorzi aveva stipulato un altro accordo, anch'esso segreto, con le più grandi aziende produttrici di concimi chimici italiani, prima fra tutte la società Montecatini. In base a questo accordo essa vende nelle campagne i concimi in regime di monopolio e dunque a prezzi più elevati di quelli che si potrebbero venire se questi fossero fissati sui reali costi di produzione. Con tali accordi, dunque, altre decine e decine di miliardi sono stati sottratti agli agricoltori a beneficio del gruppo dirigente democristiano che domina la Federconsorzi. Tutto ciò addestando per essere chiarito il motivo principale per cui la vita della nostra Commissione è stata così repentinamente interrotta dall'intervento del presidente della Camera. Occorrono altre spiegazioni? Forse quella più valida è stata data indirettamente dall'on. Moro, quando ha detto, con rara lealtà: «Oggi, come ieri, la Democrazia cristiana è sempre la stessa».

Gian Carlo Pajetta

Mille miliardi sono mille volte mille milioni, tutta la Cassa del Mezzogiorno per 10 anni. Si potrebbero comprare un milione di appartamenti di due vani: una città grande come Torino. Chi si è mosso? La Tribuna, la polizia sarà an-

cia anche alla commissione d'inchiesta. L'on. Aldo Natoli, che faceva parte della commissione parlamentare che ha scoperto questo ammanco di 1000 volte 1000 milioni, ve ne dirà qualcosa.

Renato Sandri

Si, a Mantova abbiamo affisso un manifesto che segnalava la scomparsa di mille e quarantasette miliardi dai bilanci della Federconsorzi. Negli anni scorsi avevamo condotto una lunga polemica contro il locale Consorzio Agrario per la scomparsa dal suo bilancio, di un miliardo. Ma la Democrazia cristiana ci rispose con il più impensabile silenzio. Per questo, con il nostro manifesto, abbiamo invitato i cittadini a rivolgersi per notizie sui miliardi intraviabili, alla Democrazia cristiana e ai suoi dirigenti locali. Sono stati rinviato a giudizio in base all'art. 656 del codice penale: «Diffusione di notizie false, tendenziose o comunque esagerate». Il Tribunale mi ha assolto perché il fatto non costituisce reato. Immediatamente dopo la sentenza abbiamo affisso un altro manifesto riprodotto nel titolo del giornale democristiano il quale annunciava: «Il processo porrà fine alla speculazione comunista».

Gian Carlo Pajetta

Bene. La notizia dunque non è né falsa, né tendenziosa, e nemmeno esagerata. Renato Sandri è stato assolto; vedremo chi giudicherà l'on. Bonomi. Già: gli speculatori comunisti. Ma non credo che siano le nostre speculazioni, che consistono nel dire la verità, quelle che fanno aumentare il costo della vita, con un processo che in questi giorni interessa milioni di italiani e soprattutto di italiani che vanno a fare la spesa.

Giulio Spallone

Certo, perché la Federconsorzi è in tutto il giro delle importazioni dei prodotti alimentari e più in particolare della importazione del burro, delle carni e dell'olio. Si deve sapere che su ogni chilo di burro importato si sono lucrate 300 lire. Per trecentomila quintali di burro importato in un anno si sono lucrate nove miliardi di lire. Anche per questo, un panetto di burro costa 130 lire invece di 105. Per ogni chilo di carne importata si sono lucrate 400 lire; per il milione di quintali di carne bovina importata nell'ultimo anno si sono così lucrate quaranta miliardi di lire. Anche per questo la carne è arrivata agli attuali costi proibitivi. Si sono importati in Italia un milione e circa di quintali di olio, acquistato a 340 lire al chilo. Questo olio è rivenduto in questi giorni in Italia a 800 lire al chilo presso grossisti, con una rapina, perciò, ai danni dei consumatori, di 46 miliardi di lire.

Di tutti questi traffici — e non solo di questi — la Federconsorzi è stata ed è il centro. Così i consumatori debbono, ad esempio, sapere che le mele e le pere che loro acquistano a prezzi tra le 150 e le 200 lire al chilo sono state pagate ai contadini a prezzi compresi tra 30 e 50 lire. La differenza va a finire in gran parte nelle casse della Federconsorzi, che ha il monopolio della catena del freddo. Così ancora: per ogni uovo conservato nei suoi frigoriferi essa impone un so-

prapprezzo di 15 lire. Ma la Federconsorzi si è distinta anche nella sofisticazione dei prodotti alimentari: da grandi industrie alimentari di proprietà della Federconsorzi sono state per questo denunciate. La riprova dell'fondatezza delle cifre che vi fornite sta nel fatto che le cooperative di consumo hanno venduto il burro con una riduzione di 250 lire al chilo rispetto ai prezzi correnti.

Gian Carlo Pajetta

Amici, ci chiamano — e qualcuno lo fa quasi con disdegno — il partito della denuncia. Noi crediamo che bisogna cominciare di qui, avere il coraggio di vedere le cose come stanno, di chiamarle con il loro nome, di dire pane al pane e quando si tratta della Federconsorzi, permetterci di dire crucca alla crucca.

Luciano Barca

Non è possibile in uno o due minuti indicare le soluzioni concrete, le proposte che sono contenute nel programma del nostro partito e che sono dirette a combattere la speculazione, la piaga del sotto governo e più in generale tutti quei fattori che si traducono in sprechi, in alti costi, e che hanno contribuito, nel corso degli ultimi tre anni, ad annullare almeno per il 72 per cento tutti i benefici che erano stati tratti dai lavoratori con gli aumenti salariali.

Mi limiterò perciò a stralciare dal programma del nostro partito alcune proposte in quattro campi diversi. Primo: fare della prossima legislatura la legislatura della riforma agraria, liberando i contadini e in primo luogo i mezzadri e i coloni da rapporti e contratti che li affamano e che mettono l'azienda contadina praticamente indifesa nelle mani dei monopolisti dell'intermediazione dei prodotti agricoli.

Secondo: fare della prossima legislatura la legislatura della riforma agraria, liberando i contadini e in primo luogo i mezzadri e i coloni da rapporti e contratti che li affamano e che mettono l'azienda contadina praticamente indifesa nelle mani dei monopolisti dell'intermediazione dei prodotti agricoli. Terzo: fare della prossima legislatura una legislatura di lotta alla speculazione sulle aree fabbricabili e

quella speculazione che incide sul costo della casa dal 25 al 50 per cento e nelle stesse proporzioni sul livello dell'affitto; a tale fine, dare alla pianificazione territoriale il decisivo strumento dell'esproprio.

Quarto: fare della legislatura che uscirà dalle prossime elezioni la legislatura della riforma sanitaria, tale da garantire a tutti i cittadini, sulla base delle entrate fiscali dello Stato, quella assistenza medico-ospedaliera, farmaceutica che oggi enti e mutue dovrebbero garantire almeno al 90 per cento dei cittadini italiani, ma che garantiscono solo in parte e che finisce per pesare in maniera grave sui bilanci familiari. In questo quadro, nazionalizzare la produzione dei medicinali, essenziali.

Gian Carlo Pajetta

Ma è proprio vero, come dice l'on. Moro, che con i codicilli non c'è neppure da discutere? L'on. Moro ha chiamato la Federconsorzi e la Bonomiana «l'incarnazione della Democrazia cristiana nelle campagne». Io credo che noi abbiamo affrontato, amici, dei problemi che interessano milioni di italiani. Ci impegnamo a parlarne, con questi milioni. Perché, vedete, quando vengono a mancare mille volte mille milioni, tutti i cittadini debbono sentirsi un po' amministratori, farsi vigilianti. Quando mancano mille miliardi è come se ognuno di voi, ognuno di noi, fosse tra i derubati.

Vogliamo concludere questa nostra trasmissione con qualche domanda ai nostri competitori: all'on. Moro, che ha ordinato ai suoi di chiudere l'inchiesta, chiediamo: perché ha voluto impedire che si facesse luce sullo scandalo dei mille miliardi proprio alla vigilia delle elezioni?

E all'on. Bonomi che è implicato in tutto questo noi chiediamo: quando si deciderà a rispondere alla domanda di contraddittorio che gli è stata posta dal nostro compagno Pietro Ingrao sull'Unità? Beh, amici, può anche darsi che l'on. Bonomi sia già qui dietro che aspetta. Tra qualche minuto vi sentirete dire qualche cosa. Comunque noi li avvertiamo: Moro e Bonomi sanno che mancano 53 giorni, interezza dei nostri agricoltori, sapere dove sono finiti quei miliardi prima di dare il loro voto.

Ha detto ieri sera il capo della propaganda dc:

SCELBA

rappresenta «alcuni dei momenti più significativi del vent'anni della DC»

Ecco alcuni di questi momenti

MODENA MELISSA TORREMAGIORE MONTECAGLIOSO MONTENELLA CELANO...

sono alcuni soltanto degli eccidi consumati negli anni 1949-1950, con Scelba ministro dell'Interno.

Complessivamente negli «anni ruggenti» di Scelba: lavoratori uccisi 95 feriti 5.500 arrestati 92.159 condannati 19.206 anni di carcere comminati 8.441

Ed un altro «significativo momento della DC» Scelba rappresenta:

La LEGGE TRUFFA

del 1953, con la quale si voleva mettere definitivamente il bavaglio al popolo italiano.

Tornato al potere Scelba come presidente del Consiglio nel 1954-55, si scatenò di nuovo la repressione poliziesca, la discriminazione tra i cittadini, gli attacchi al «cultura». Nella sola provincia di Bologna in 15 mesi tra il 1954 e il 1955: lavoratori arrestati 546 processati 1.315 condannati 541 anni di carcere 211

Questo è l'uomo che la DC del «centro-sinistra» ripresenta agli elettori italiani come proprio campione!

Partito comunista italiano

AVVISO

La campagna elettorale è un momento essenziale della vita della nazione: il dibattito e le proposte non possono interessare solo i candidati. Tutti i cittadini devono partecipare al dibattito; ognuno deve poter rivolgere domande ai candidati, ricevere una risposta chiara prima di scegliere con il voto.

Dalle richieste dei cittadini e dei lavoratori può uscire una proposta di programma, alla cui formulazione tutta la nazione abbia contribuito e che la Camera dei Deputati e il Senato della Repubblica dovrebbero poi trasformare in legge.

I candidati comunisti si impegnano a rispondere alle domande degli elettori, ad esaminare ogni proposta e ogni suggerimento. Essi sanno che per lavorare utilmente nell'interesse di tutti sono necessarie la collaborazione, l'esperienza, la riflessione di tutti.

comunisti risponderanno agli italiani che si rivolgono loro; i loro eletti porteranno in Parlamento la voce che viene dal Paese.

Scrivete al Gruppo dei deputati comunisti - Montecitorio - Roma o al Gruppo dei senatori comunisti - Palazzo Madama - Roma.

CHE OGNI ELETTORE CHIEDA, E' IL SUO DIRITTO. OGNI CANDIDATO DEVE RISPONDERE, E' IL SUO DOVERE.

L'organizzazione del colloquio permanente e diretto con gli elettori deve essere una delle preoccupazioni essenziali di ogni nostra organizzazione: di tutti i nostri dirigenti, propagandisti, candidati.

Nell'organizzazione delle «Tribune politiche», dei dibattiti, anche dei comizi ci si deve preoccupare di raccogliere domande, suggerimenti, opinioni, anche attraverso moduli stampati da distribuirsi nei giorni precedenti. Davanti alle se-

Gli altri partiti

Scelba: il volto della D.C. di sempre

Il PSDI aspetta il «miracolo» del suo successo elettorale - Lauro: demagogia da strapazzo - I «mazziniani» parlano dell'edilizia scolastica

Gli «show» televisivi dei partiti sono cominciati ieri con il secondo turno di «Tribuna elettorale TV». Non tutti i «numeri» che i partiti avevano preparato sono stati ammessi dalla Commissione parlamentare di vigilanza (e così socialdemocratici, ad esempio, hanno dovuto rinunciare alla partecipazione di quel fior di socialista che è Indro Montanelli, giornalista del «Corriere della Sera»), ma la DC è riuscita ugualmente a fare sensazione portando sulla scena una sua vecchia gloria. Si tratta di Mario Scelba che non tutti gli italiani conoscevano bene fisicamente perché ai tempi in cui la sua politica manovellava e spazzava nelle piazze o arrestava i comunisti, la Televisione non c'era o non si occupava di politica. Ora gli elettori hanno potuto conoscere anche quel volto della DC che sembrava, ma non era, dimenticato dagli attuali dirigenti «di sinistra».

«Quante vicende in questi anni, e quanti personaggi si sono avvicinati sulla ribalta democristiana», ha detto con tono commosso Adolfo Sarti, moroteo, attualmente capo della propaganda dc che introduceva il dibattito, — stasera ne abbiamo qui uno con noi, il Presidente Scelba, colui il quale ha rappresentato nella storia della repubblica italiana il volto più antico della DC, alcune pagine, alcuni momenti tra i più seri e tra i più significativi... gran parte dei 20 anni della DC, alcune delle principali conquiste democratiche del dopoguerra, sono in qualche modo legate al nome di Mario Scelba. Così il nostro partito (in termini addirittura scandalosi e come «schiaffo» ai compagni «autonomisti del PSI) il vecchio campione della repressione poliziesca che la DC ha risolpato per tenersi buona l'elettorato di destra, ha mostrato ovviamente grande gratitudine. Ma, amici, può anche darsi che l'on. Bonomi sia già qui dietro che aspetta. Tra qualche minuto vi sentirete dire qualche cosa. Comunque noi li avvertiamo: Moro e Bonomi sanno che mancano 53 giorni, interezza dei nostri agricoltori, sapere dove sono finiti quei miliardi prima di dare il loro voto.

Non era forse un centro-sinistra — ha proseguito Scelba raggiungendo i vertici del grottesco — «anche quel mio governo del '54 nel quale erano presenti socialisti e democristiani come Saragat, Romita e Vigorelli (oggi socialista) e liberali come Altobelli (ora radicale)?» Scelba parlava, parlava e Zaccagnini che avrebbe dovuto prendere la parola dopo di lui sbirciava l'orologio quando la telecamera non lo inquadrava e tamburellava, nervoso, con le dita sul tavolo. Ma il tempo è tirante e Scelba lo sa anche di più: si è consumati tutti e 22 minuti concessi alla DC e il povero Sarti, sconcertato, ha dovuto annunciare che «dato che Scelba si è mangiato, fruttuosamente, il tempo a nostra disposizione, siamo costretti a rinviare alla settimana prossima l'interrotto dell'on. Zaccagnini».

«Che dire di Lauro? Il volto abbronzato del comandante» ha campeggiato per 12 minuti sul «video» e, francamente, erano troppi. «Siamo per l'ordine, ha detto, ma qui invece si estendono gli scioperi perfino ai magistrati e ai medici»; e ancora, con l'altezza approssimativa di un monarca italiano, «E qui, feroce del ruolo di «collettore generale» attribuito al suo partito, Averardi ha detto che ben tre deputati — fra cui il «laurino» Romano — sono negli ultimi tempi «effettuati al PSDI a Bari nientedimeno, anche tre consiglieri provinciali. E chi potrà fermare una simile travolgente avanzata? (forse il corpolente Righetti che insisteva nel presentare il PSDI come una flessibile lametta da barba, ma risultava assai meno convincente del presentatore professionista che gli è succeduto nei programmi TV).

I repubblicani sono venuti in due. Gatto e Salmoni, e hanno dedicato i loro dodici minuti a parlare del problema della scuola, della edilizia scolastica. Dati interessanti, un po' di esaltazione dell'opera del governo, un accento di onesti e modesti servitori della idea «mazziniana della scuola» e infine un po' della consueta megalomania. «Tutte le volte che mi faccio portatore delle idee e dei programmi repubblicani — ha detto Salmoni con sincero stupore dipinto sul volto — vedo puntualmente convergere su quelle idee le opinioni degli altri partiti e ciò si è verificato anche per il centro-sinistra».

suscitava, la comparizione di Scelba, tanto patetica e in parte ridicola, è stata l'esposizione di Orlandi, di Averardi e di Righetti del PSDI. Orlandi era festoso: «Dopo aver lottato per 15 anni tra l'indifferenza e la ostilità generale, ora ci sentiamo incoraggiati perché finalmente anche nel nostro Paese sta per scoccare l'ora del socialismo democratico». E ancora, con audace gioco di parole: «Solo noi siamo impegnati senza facili disingegni in questo indirizzo nel quale noi crediamo». Il miracolo economico c'è stato, dice Orlandi, ma «dato che non c'è stato il rafforzamento del nostro partito non abbiamo potuto avere il miracolo che ci sta più a cuore». E Averardi, di rincalzo, ha osservato che il successo immane del PSDI è «una impressione sensitiva, epidemica». Cosa si è verificato negli ultimi tempi? si è poi domandato. Semplice la risposta: «Che noi raccogliamo adesioni ovunque, dappertutto: i voti vengono a noi dal movimento sociale, dal partito comunista, dal partito socialista, dalla DC. Questi partiti sono in crisi, sono in crisi all'interno». E qui, fiero del ruolo di «collettore generale» attribuito al suo partito, Averardi ha detto che ben tre deputati — fra cui il «laurino» Romano — sono negli ultimi tempi «effettuati al PSDI a Bari nientedimeno, anche tre consiglieri provinciali. E chi potrà fermare una simile travolgente avanzata? (forse il corpolente Righetti che insisteva nel presentare il PSDI come una flessibile lametta da barba, ma risultava assai meno convincente del presentatore professionista che gli è succeduto nei programmi TV).

Se vuoi arrivare

Cammina con noi e non con la DC

Il capo della SPES democristiana, on. Sarti, ha fatto diramare ieri dalla agenzia «Italia» una sua violenta quanto inutile repressione contro il nostro partito, accusato di avere sottratto alla DC lo slogan elettorale: «Cammina con noi». L'episodio, lo confessiamo, ci fa sorridere, essendo l'accusa manifestamente falsa e soprattutto ridicola. Comprendiamo, tuttavia, che l'on. Sarti, constatando che i comunisti avevano coniato prima di lui una parola d'ordine così aderente alla loro politica, si sia adirato; tanto più che proprio ieri sera egli stesso ha vantato alla TV il suo slogan propagandistico e le sue «invensioni» di slogan. A dimostrazione del resto, che i piani non siamo noi sta il fatto incontrovertibile che uno slogan come questo non può essere utilizzato — a meno di non perdere la faccia — dai dirigenti di quel partito che ha marciato, o sono appena tre anni, con l'uomo del luglio '60, nel tentativo di instaurare un regime autoritario di chiara marca truffatoria. La DC, del resto, non è il partito della legge truffa e del riarmo atomico della Germania occidentale, ossia degli eredi di Hitler? Lo slogan adatto alla DC è, dunque: «cammina all'indietro, cammina con i gamberi». Od anche, in armonia con l'on. Moro: «cammina con noi per non arrivare».

cammina coi tempi cammina con noi

